

## Breve viaggio tra i libri sommersi

di Silvia Migliorati

Belgioioso (provincia di Pavia: luogo di castello e chiese imbrigliati in un aulico passato tra le nebbie fascinose della padania) ha ospitato lo scorso ottobre una mostra inconsueta e stimolante, segnalata anche dall'intera stampa nazionale: "Parole nel tempo", ovvero i piccoli editori in mostra.

Come dire la possibilità di un viaggio, dentro la cornice impareggiabile delle sale del castello, tra i libri pubblicati dalle case editrici minori. Itinerario guidato nella distribuzione culturale sommersa: certamente non per gli amanti delle proposte più specialistiche, ma quantomeno sommersa per i molti di noi allevati alla fruizione libraria dai vari e famigerati talk-show televisivi.

Considerazione, questa, che al di là d'ogni perbenismo intellettuale, vuole semplicemente sottolineare il pregio di tali iniziative. Se, insomma, val ancora la pena di parlare in questa sede di una manifestazione come quella di Belgioioso svoltasi ormai più di quattro mesi fa (la mostra, alla sua prima e quindi non unica edizione, ha chiuso i battenti il due ottobre scorso) è proprio perché nel totale livellamento culturale a cui siamo educati quotidianamente un'iniziativa di questo genere premia la generosità creativa di tutti quegli operatori - editori e lettori insieme - che si spingono oltre l'orrida barriera del già visto e del già sentito. Il conformismo delle attuali proposte culturali, motivato anche dal mercato che vieta per principio il rischio della sperimentazione, subisce in tali occasioni un godibilissimo scacco matto: il mondo della piccola editoria testimonia potenzialità e ricerche di vari livelli e qualità, tutte però ispirate al bisogno di intraprendere percorsi inesplorati. O quasi inesplorati, come si avrà occasione di raccontare.

Un modo, comunque, per riflettere indirettamente sulle sorti e le molte possibilità del mercato librario italiano, nonché per contribuirvi direttamente.

Per la verità i curatori della mostra hanno inteso illustrare le scelte anche di alcuni editori stranieri: undici, per l'esattezza, tra inglesi, tedeschi e svizzeri, ma soprattutto francesi. Tra questi ultimi ci piace segnalarne due, anche perché ben testimoniano la provocazione tutta minimale di certo gusto francese che convive con quell'altro opposto atteggiamento di grandeur, figlio della invereconda 'passio' per la filosofia. La casa parigina "Editions Allia" si diverte a pubblicare libri il cui ciclo vitale si attiene strettamente allo scorrere del tempo; questo infatti il loro motto "Noi vivremo nella memoria degli uomini che non ne hanno" (L. Scutenaire), scevro da ogni possibilità di interpretazione metafisica. Con grande ironia essi lasciano 'ad altri il sogno di colmare le brecce ed amministrare le catastrofi': il messaggio pare quasi rivolto ai colleghi delle "Editions Verdier" di Lagrasse, anch'essi in mostra, che si ispirano invece ai valori eterni nell'intento di cambiare il mondo (!). Le loro collane pubblicano Damascius, Patocke,

Benny Lévy per costituire (sono loro parole) 'una colonna vertebrale altamente speculativa'.

Non si sono citati casualmente le Editions Allia e Verdier: sembra infatti che tra i due estremi da loro stessi apertamente manifestati, si giochi l'intera partita della politica aziendale di questo genere di editoria. Cioè a dire la scelta alternativa di chiamarsi piccoli (di rifiutare sia l'assorbimento nelle grandi case sia la distribuzione più sparsa e capillare), motivata innanzi tutto dall'urgenza ideologica. Intendendo con essa tutta quella serie di provocazioni implicite alla produzione di libri, di quelli e non altri: provocazioni contenutistiche o formali, di ricerca grafica o testuale, di sperimentazione dei linguaggi o degli argomenti.

### **Il libro, oscuro oggetto del desiderio**

---

L'eterogeneità delle proposte è stata comunque più ampiamente documentata sul versante nazionale, in una specie di viaggio immaginario che dall'Italia del nord (Canton Ticino incluso) fino a quella mediterranea delle isole, ha consentito al visitatore una valutazione dei piccoli editori nostrani (settanta-cinque in tutto).

I titoli esposti restituivano intatto il gusto sottile che chi ama leggere prova nell'accostarsi ad una nuova copertina: il libro, oscuro oggetto del desiderio plurisecolare per noi umani, evoca sempre e comunque qualcosa. Nuovi suoni, voci d'altre terre e d'altre storie, colori ancora da sverginare.

Gioavano più clamorosamente su questo approccio in prima istanza emotivo editori quali la "Stamperia del Borgo Po" di Torino, la pavesissima "Torchio de' Ricci" o la toscana "Nuovi Quaderni". Quest'ultima convoglia, in edizioni bellissime, energie manuali ed intellettuali per la fattura di libri formalmente artigianali e contenutisticamente legati alle realtà storiche e sociali del suo territorio (costante, questa, di più d'un editore: s'individua cioè chiaramente la tendenza a rivolgersi ad un bacino d'utenza predeterminato dal luogo di pubblicazione con attenzione a problemi che diversamente non troverebbero voce).

La casa editrice torinese, invece, persegue il progetto di una stamperia d'arte con torchi a stella pubblicando, tra le altre, una collana denominata 'Onde' con acqueforti originali, testi, spartiti e disco inciso, per coinvolgere i tre tipi di scrittura. Forte di un approccio emotivo, come si diceva, anche la "Torchio de' Ricci", che coltiva l'idea di un libro che viva per testo ed immagine. Veste per ciò sontuosamente opere d'indubbio interesse storico o archivistico rivolte, più spesso, a Pavia e alle sue ricchezze.

Veniamo poi all'annoso problema delle case impegnate nella pubblicazione di poesia: è proprio questo il caso, infatti, di quei percorsi un po' meno inesplorati rispetto a quelli intrapresi dai colossi (per tutti basti pensare alla Mondadori con 'Lo Specchio'). Trovano dimora presso alcuni piccoli editori i nomi più illustri della poesia contemporanea italiana: il vezzo è forse di coloro che, già acclamati dalla critica, sanno qualificarsi ulteriormente scegliendo di qualificare, e ci si perdoni il gioco di parole, case come la "Crocetti Editore", "I Dispari", "La strada del sale" (Raboni, Porta, Luzi, Giudici, Loi per citare solo qualche esempio). Resta il fatto che, essendo il libro, presso i grandi editori, essenzialmente un prodotto, soggetto quindi all'etica del bene di consumo, la poesia come fonte di profitti è in partenza una fonte perdente. Da qui la scelta di taluni piccoli editori (e la si legge a chiare lettere anche nei loro programmi e manifesti) di valorizzare solo e specificatamente quel settore; in più d'un caso gli stessi fondatori



sono poeti o animatori di circoli poetici e il pubblico quindi cui si rivolgono è quasi predeterminato. Mittente e destinatario, veicolati con scelta e decisione a *quel* messaggio, vengono ad identificarsi, e in una certa misura già prefissata.

Va fatto per la verità anche un altro genere di considerazione: "La strada del sale", casa editrice sopra citata, milanese come le altre ma fondata da liguri (da qui l'immagine molto acuta e suggestiva del nome: come dire una via di comunicazione tra Genova e Milano – tali erano anticamente le vie del sale – e insieme strada dell'intelligenza) è partita proprio con la pubblicazione dei versi genovesi di uno dei suoi fondatori, Giannoni, ma dal '90 si articolerà in più collane, d'approccio teorico, di narrativa, di 'recuperi poetici'.

Teoria sui linguaggi e linguaggio (pittura, letteratura, musica che siano) convivono spesso in questo genere di editoria. Ce ne fornisce altro esempio, e ci riconferma nel discorso dei nomi già altrove accreditatisi, la bresciana "Edizioni L'Obliquo", qui con il dichiarato interesse per la grafica. Il suo fondatore, il disegnatore ed incisore Giorgio Bertelli, partito nell'86 da ciò che personalmente amava (Isidore Ducasse conte di Lautrémont e Brian Eno) ottiene poi la fiducia e collaborazione di un Franco Fortini, nonché i titoli di Consolo (Tunisia casa mia), di Busi (Una pioggia angelica), Fofi, Sgarbi (dunque 'teoria sul cinema o l'arte') etc.. Inoltre, cosa anche questa comune ad altri editori (vd. il "Melangolo"), propone opere di classicissimi (London, Conrad e via dicendo). E la scelta cade, come è ovvio, sui più amati, sui referenti che ciascuna area culturale, fondandosi, si è data.

Stessa considerazione meritano gli editori Sheiwiller e Sellerio: conosciuti ormai ampiamente dal grande pubblico, fucine instancabili di energie letterarie di grande pregio, nella tradizione passata e in quella più recente, non abbisognano qui di alcuna recensione (ci si stupì infatti a suo tempo di trovarli in mostra a Belgioioso). Se fosse necessario basti citare Sciascia, per ricordare uno dei nostri più grandi scrittori scomparso purtroppo due mesi fa: amico carissimo dei Sellerio, scelse dopo l'83 (quando lasciò Einaudi) la casa editrice palermitana con tutto l'amore del siciliano per la sua terra, animando così ancor più direttamente, con quel tenero accanimento che gli era proprio, le realtà dell'isola.

### **Inseguendo le particolarità**

Generate da approcci se non atipici amatoriali, le scelte di molte di queste piccole case editrici: fra le altre, la "Edizioni Ennerre" che si occupa solo di numismatica o quella veronese (che cavalca certamente un cavallo vincente!) "Demetra", interamente dedicata a libri e riviste di taglio ecologico sulle coltivazioni e i metodi di cura naturali.

Esistono poi editori di ambiti specifici, valorizzati anche dai contributi dei migliori studiosi del campo affrontato: la "Piero Manni e C." che pubblicando per esempio inediti di grandi scrittori del Novecento si avvale, in questa sua collana, della direzione di Maria Corti. Oppure la "Campanotto editore" che sviluppatasi attorno alla rivista "Zeta" – di poesie e ricerche – collabora con alcuni docenti dell'Università di Trieste avviando con essi un approfondimento dei problemi relativi alla traduzione e alla linguistica; affianca così alla pubblicazione di ricerche specifiche le relazioni di convegni di settore.

Interessante poi la particolarità ideologica di alcuni: la "Eleuthera editrice" di Milano che fin dalla scelta del nome dichiara senza possibilità d'equivoci la propria appartenenza all'area culturale libertaria. In polemica, come è

ovvio, con la concezione di libro come prodotto; stessa dichiarazione, ma con esiti comici, di sicuro involontari, nell'auto presentazione della "Dalia Editori" di Roma. Quest'ultima casa editrice, infatti, polemizza in toni violenti (e dice d'essersi fondata su motivazioni polemiche) con l'industria culturale italiana citando poi, per accreditarsi presso il pubblico, le buone parole rivolte alle sue pubblicazioni da parte dei recensori italiani (la Bignardi su 'Repubblica', Russo sul 'Corriere della Sera' e via dicendo, vantando la stima dei più limpidi rappresentanti dell'establishment culturale di casa nostra). Come molti, oggi, anche alcuni tra gli editori presenti a Belgioioso dimostrano di non aver ancora risolto la vexata quaestio 'appaio perché esisto' versus 'esisto perché appaio'!

Altri editori documentano uno spiccato interesse per le letterature straniere (la "Oemme", ad esempio, per quella armena e delle culture caucasiche, e la "Iperborea" per quella scandinava) fino ad identificare con esse il proprio progetto culturale: è il caso delle "Edizioni E/O" che pubblicano testi dell'est unitamente a quelli angloamericani proprio per costituire tra essi un contatto ideale di contenuti ed utili confronti.

La cronistoria non finirebbe qui, ma il nostro viaggio tra i libri sommersi non voleva appuntarsi su un taccuino. Le note a margine della manifestazione di Belgioioso volevano semmai restituirne il significato: come un diario, che anziché essere di viaggio, pretendesse di raccontare l'emozione della scoperta, dentro una foresta quasi vergine, dell'oggetto magico. Esso, come vuole la tradizione delle storie avventurose, sta riposto nel luogo più nascosto: il libro si cela (o si manifesta, chissà) nel cuore misterioso della conoscenza. La sola traccia di cui fin dal principio avevamo intuito l'importanza, era stata il paese da cui l'itinerario prendeva le mosse.

Belgioioso ha un castello, certo, in cui in altri secoli Foscolo poetò. Ma poi ha una chiesa roscata dalla nebbia, bell'esempio di romanico, attualmente ingabbiata dai tubi. Più in là, nella campagna circostante, c'è una piccola chiesa quattrocentesca abbellita anche dal Foppa. Nel medioevo pare fosse una tappa dei pellegrini incamminati verso S. Jacopo di Compostela. Oggi, viandanti non troppo diversi da quelli, da Belgioioso siamo passati anche noi.

Francoforte, già nel medioevo, non era prevista dalle mappe di quei generi di viaggi.